

DIOCESI DI FORLÌ-BERTINORO

DONI E MINISTERI DELLA CHIESA

Note Pastorali per la Catechesi sui Ministeri
del Vescovo Mons. Vincenzo Zarri



Forlì, 10 agosto 1990
Festa di S. Lorenzo diacono e martire

ABBREVIAZIONI

- SC "Sacrosanctum Concilium". Costituzione sulla Sacra Liturgia.
- LG "Lumen Gentium". Costituzione dogmatica sulla Chiesa.
- AA "Apostolicam actuositatem". Decreto sull'apostolato dei laici.
- CD Christus Dominus". Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi.
- AG "Ad Gentes". Decreto sull'attività missionaria della Chiesa.
- FC "Familiaris Consortio". Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II - 1981.
- ChL "Christifideles laici". Esortazione Apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II - 1988.
- C.D.C. "Codice di Diritto Canonico" - 1983.

INDICE

Introduzione

I	Doni e ministeri	pag. 4
II	Il matrimonio	pag. 6
III	La vita consacrata	pag. 6
IV	L'Ordine sacro	pag. 7
V	L'edificazione della comunità ecclesiale: Esperienze nel corso dei secoli	pag. 9
VI	Nuovi sviluppi: "Lettorato" e "Accolitato"	pag. 12
VII	Una risposta a esigenze attuali per una nuova evangelizzazione	pag. 15
VIII	Formazione spirituale e preparazione ai ministeri del Lettorato e Accolitato	pag. 18

PREMESSA

Più volte, in varie occasioni si è parlato dell'opportunità di arrivare all'istituzione di "lettori" e "accoliti" permanenti nella nostra diocesi. Ho sempre riscontrato pareri favorevoli e, spesso, incoraggianti.

Ho creduto opportuno stendere una traccia per una catechesi adatta a favorire l'inizio di questo cammino.

Per ulteriori approfondimenti rimando ai documenti della Chiesa, e particolarmente a:

- ✓ "Christifideles laici". Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II - 1988 - (vedi specialmente il cap. 11).
- ✓ "Evangelizzazione e ministeri". Documento pastorale dell'episcopato italiano - 1977.

INTRODUZIONE

1. La Chiesa è come un corpo ben articolato e compaginato, nel quale ogni membro ha ricevuto da Dio dei doni per l'edificazione comune.

"A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4,7). "È Lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo, perché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,11-13; cfr anche Ef 4,15-16).

I - DONI E MINISTERI

2. Dal momento che tutto viene dato gratuitamente da Dio, chiamiamo "doni" tutte le qualità buone esistenti in ogni persona. Però ora intendiamo specialmente le qualità che sono date per servire alla edificazione e missione della Chiesa.

Alcune qualità hanno una consistenza soprattutto interiore (es. capacità di grande unione con Cristo, di discernimento spirituale, partecipazione alla passione redentrice ecc.). Altre hanno una consistenza manifesta, sensibile (es. dono dell'efficacia nel parlare, di capacità di attrarre ecc.).

È evidente che ogni dono, anche il più nascosto, entra nella vita e nell'attività di salvezza della Chiesa; e che ogni qualità, anche esteriore, per essere utile ed efficace deve appoggiarsi sulla carità soprannaturale, su "grazie" che arricchiscono l'animo.

Si è soliti chiamare "ministeri" le attività ecclesiali visibili, costanti e segnalate per l'edificazione e la missione della Chiesa, connesse, naturalmente, con doni interiori adeguati. Se tali attività hanno un carattere o più discontinuo o meno segnalato (es. pulizia della Chiesa) si parla piuttosto di servizi. Ma nel discorso comune si scambiano frequentemente queste parole: doni, servizi, compiti, funzioni e, spesso, anche "ministeri". Per questa parola occorre però usare maggiore attenzione e, per lo meno, capire bene in quale senso si adopera, volta per volta.

3. Il primo e più importante dono per la vita di ogni persona e per la vita e missione della Chiesa è il Battesimo. Esso ci rende figli di Dio, fratelli di Cristo, ospiti/amici dello Spirito Santo, ci inserisce nella Chiesa. Con il Battesimo riceviamo una vita nuova, opportunamente detta "soprannaturale".

Il Battesimo, con la Cresima che ne è il "sigillo" e "perfezionamento", abilita a compiere attività salvifiche nella Chiesa, e ad assumere con dizioni e ruoli della massima importanza per la sua vita, e rende capaci di esercitare compiti diversi.

"In virtù del Sacramento del Battesimo gli uomini vengono incorporati nel Popolo di Dio. E così Colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo rende partecipe tutto il Suo Corpo Mistico di quella unzione dello Spirito con la quale è stato unto. Ed è questo il Regno al quale Gesù Cristo ha dato inizio sulla terra, dotandolo di tutti i mezzi necessari alla sua definitiva realizzazione. Per farlo crescere sono invitati tutti coloro che accolgono il Signore Gesù; affinché divengano suoi collaboratori nella fedeltà alla grazia, alla vocazione, al modo di vita e alla funzione che sono loro propri.

4. In appoggio a questa fedeltà al servizio del Popolo di Dio, lo Spirito Santo distribuisce le sue grazie e i suoi doni per il compimento delle rispettive missioni di laici, religiosi, o ministri consacrati affinché tutti, ed ognuno per la parte che gli compete, contribuiscano all'edificazione dello stesso ed unico Corpo" (Giovanni Paolo II ai Vescovi brasiliani in visita ad limina, 17/2/90 in OR 22/2/90, n. 8 - pag. 5 § 4 e 5).

È impossibile presentare tutta la varietà di doni e ministeri che, secondo la volontà di Cristo, lo Spirito Santo ha suscitato nel Popolo di Dio.

Presentiamo quelli che qualificano fundamentalmente la Chiesa. È necessario per la vita e la missione della Chiesa il ministero ordinato dei Vescovi, presbiteri, diaconi.

È praticamente necessario il dono della vita consacrata, e quello della famiglia fondata sul sacramento del matrimonio.

II - IL MATRIMONIO

5. Il matrimonio deve essere considerato dai fedeli non solo come l'attuazione di una predisposizione naturale, insita nell'uomo e nella donna, ma come un compito sacro, evangelico; segno dell'amore di Cristo per la Chiesa e il mondo; segno della nuova alleanza stabilita sulla Croce. "Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce; sono l'uno per l'altra, e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi" (FC n. 13). "Il matrimonio e la famiglia cristiana edificano la Chiesa; nella famiglia, infatti, la persona umana non solo viene generata e progressivamente introdotta mediante l'educazione, nella comunità umana, ma mediante la rigenerazione del Battesimo e l'educazione alla fede essa viene introdotta anche nella famiglia di Dio, che è la Chiesa.... La Chiesa trova nella famiglia, nata dal sacramento, la sua culla e il luogo nel quale essa può attuare il proprio inserimento nelle generazioni umane, e queste, reciprocamente, nella Chiesa" (FC n. 15).

Pertanto è evidente (e lo mostra la stessa esperienza) che attorno al matrimonio cristianamente vissuto fiorisce non solo la testimonianza dell'amore reciproco, ma un'armonica e complessa attività educatrice, evangelizzatrice per la propria famiglia che, a buon diritto, si può chiamare piccola Chiesa, per la comunità ecclesiale e per la società.

III - LA VITA CONSACRATA

6. La vita consacrata è quella in cui i fedeli professano di impegnarsi a osservare stabilmente, secondo il loro stato, i consigli evangelici di povertà, castità, ubbidienza. In questa forma di vita i fedeli, seguendo Cristo più da vicino, per l'azione dello Spirito Santo si donano totalmente a Dio amato sopra ogni cosa, per dedicarsi con nuovo e speciale titolo, al suo amore, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo (Cfr. La formazione negli Istituti religiosi n. 7; C.D.C. can. 573).

Le attuazione più comuni della vita consacrata sono gli Istituti Religiosi e gli Istituti Secolari.

Gli Istituti Religiosi sono società i cui membri vivono in comunità professando radicalmente i consigli evangelici di ubbidienza, povertà, castità; e con tale testimonianza manifesta diventano segno anticipato della vita futura in cui è svanita la scena di questo mondo (cfr. C.D.C. can. 607; La formazione negli Istituti religiosi n. 10).

Gli Istituti Secolari sono istituti di vita consacrata in cui i fedeli tendono alla perfezione della carità vivendo nel mondo e si impegnano alla sua santificazione operando all'interno di esso, cioè svolgendo una normale attività sociale (cfr. C.D.C. can. 710).

7. Come il dono del matrimonio sviluppa nella Chiesa attività molteplici, alcune più direttamente attinenti alla natura del sacramento, e altre che, pur essendo più indipendenti, tuttavia trovano nel matrimonio supporto e conferma, così il dono della vita consacrata fa rifluire sul corpo della Chiesa benefici immensi, oltre a quello più proprio di essere stimolo e sostegno all'impegno di santità. Le attività e i compiti sostenuti dalle comunità e dai singoli membri della vita consacrata e religiosa si svolgono in ogni ambito della Chiesa: liturgia, evangelizzazione, carità.

Il fatto che i fratelli e le sorelle che praticano i consigli evangelici siano concretamente impegnati in moltissime opere a servizio della Chiesa e del mondo (catechesi, cultura, carità ecc.) è la massima prova che il riservarsi a Dio si risolve in un concretissimo contributo per la vita spirituale e terrena dell'umanità. La potenza di trasformazione dell'uomo è particolarmente connessa con la vita di unione con Dio (cfr. Giov. Paolo II alle claustrali, n. 2; Forlì 8 maggio 1986). Per questo motivo la Chiesa ha messo sempre in risalto il valore della vita religiosa contemplativa.

D'altra parte la verginità, l'obbedienza, la castità sono all'origine stessa della Chiesa: in Cristo, in Maria SS., nel nucleo dei primi discepoli e discepole.

IV - L'ORDINE SACRO

8. I doni essenzialmente necessari alla Chiesa sono quelli mediante i quali è stabilita e garantita nella Chiesa la presenza visibile e

operante di Cristo, per assicurare la trasmissione della Sua verità, la santificazione degli uomini, l'unità dei Suoi discepoli. Sono contenuti nel Sacramento dell'Ordine Sacro da cui scaturiscono i ministeri dell'episcopato, presbiterato, diaconato. Sono chiamati "ministeri ordinati". Anche se questi ministeri non assommano tutti i "doni" di cui ha bisogno la Chiesa e di cui è riempita dallo Spirito Santo (cfr. AG 4/1095), tuttavia la Chiesa non può esistere senza di essi. Di fatto nacque con essi. "Gli Apostoli furono ad un tempo il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia" (AG 5/1096). Perciò non ci può essere comunità cristiana se non incentrata nel ministero apostolico, da esso retta e guidata.

9. La Chiesa universale si stringe e si costruisce attorno al ministero del successore di Pietro e dei Vescovi uniti con Lui.

Ogni Chiesa particolare ha bisogno del Vescovo: "La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (C.D.C. can. 369; cfr. CD 11/593).

La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore (C.D.C. can. 515 §1; cfr. CD 30/652; AA 10/951).

10. Diocesi e parrocchie ripetono l'universalità del popolo di Dio in un luogo determinato. Per questo motivo sono le individuazioni fondamentali di appartenenza di ogni fedele all'unica Chiesa di Cristo. La vita cristiana di ogni fedele fa riferimento a un parroco determinato e ad un Vescovo determinato, per allargarsi a una comunione vera, aperta, sempre più vasta, fino all'universalità.

La partecipazione ad associazioni e movimenti è raccomandata, perché sono un "segno della comunione e dell'unità della Chiesa con Cristo" (ChL n. 29) quando convergono nella Chiesa locale

che è "luogo della comunione dei credenti e, insieme, segno e strumento della vocazione di tutti alla comunione" (ChL n. 27).

Il primo "servizio" dei Vescovi e Presbiteri è quello dell'unità nella fede, nel cammino di santificazione, nella coesione dell'ubbidienza alla Chiesa. Ad esso si associa direttamente quello della responsabilità nella missione della Chiesa. Pertanto il Concilio, nella linea di insegnamento di sempre, presenta così il compito dei vescovi e quello subordinato dei presbiteri: insegnare ed evangelizzare, santificare, reggere.

V - L'EDIFICAZIONE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE: ESPERIENZE NEL CORSO DEI SECOLI

11. Su queste stesse linee si individua l'attività di edificazione della Chiesa: catechesi, evangelizzazione, santificazione, carità.

Tutti i cristiani, membri della Chiesa particolare concretamente inseriti nella parrocchia, sono nativamente coinvolti in queste attività, o, in modo più concreto, in qualcuna di esse.

Ma non è di tutti l'esservi coinvolti quali "sostenitori" o "animatori" con carattere di continuità, impegnati in compiti strutturalmente importanti. Per esempio, tutti, ammettiamo, partecipano alla Messa attivamente, ma alcuni sono richiesti di servizi liturgici, di guida del canto ecc. Tutti, ammettiamo, sono sensibili e accoglienti verso la Parola di Dio, ma alcuni sono catechisti dei bambini e di altre categorie, alcuni sono educatori e responsabili, anche di movimenti giovanili.

Tutti, ammettiamo, possono praticare la carità in casa, o individualmente a favore di certe situazioni, ma alcuni possono appartenere a gruppi di volontariato organizzato in ambito ecclesiale, essere responsabili di iniziative o servizi....

Alcuni uffici nell'ambito della liturgia, dell'evangelizzazione, della comunione/carità sono svolti con un certo carattere di continuità, competenza. Alle persone che li gestiscono viene spontaneamente riconosciuto non solo senso di dedizione alla Chiesa, ma anche il significato di "emanazione" della comunità. Nello stesso tempo il loro ruolo diventa sempre più preciso, accettato, riconosciuto nella comunità.

Tali ruoli possono essere indicati con l'espressione: "**ministeri di fatto**".

Sono l'attuazione evidente e privilegiata della "partecipazione", cioè della vita ecclesiale autenticamente vissuta.

Ci sono sempre stati nella Chiesa. Vengono addirittura ricordati nella S. Scrittura.

12. Nei primi secoli della Chiesa alcuni di tali ruoli ebbero un riconoscimento pubblico e liturgico. Furono anche costituite categorie particolari:

- ✓ **gli ostiari** (incaricati di custodire gli edifici sacri, immagini, suppellettili);
- ✓ **i lettori** (incaricati di eseguire le letture - tranne il Vangelo - e di istruire il popolo);
- ✓ **gli esorcisti** (incaricati di preparare celebrazioni liturgiche contro il potere dei demoni e di eseguire alcune di queste preghiere, in casi particolari);
- ✓ **gli accoliti** (incaricati di prestare servizio all'altare e di assistere i diaconi);
- ✓ **le diaconesse** (da non confondersi con i "diaconi"; erano incaricate di assistere le donne nel battesimo e di prendersi cura di alcune situazioni di bisogno).

Certamente esistevano anche altri compiti stabili, non segnalati da un riconoscimento liturgico.

Nel corso dei secoli i predetti ruoli di fatto scomparvero. I primi quattro citati si trasformarono in "gradi" successivi nell'itinerario di preparazione all'ordinazione sacerdotale (fino a poco dopo il Concilio Vaticano II).

13. Però non venne meno la necessità o l'utilità di particolari incombenze, e lo Spirito Santo diede alla Chiesa persone adatte a svolgerle, in modi rispondenti alle situazioni storiche, culturali, ambientali. Sotto questo profilo sarebbe interessante parlare di speciali finalità assolute da confraternite e, nel loro seno, di veri uffici di edificazione comunitaria (e non solo di organizzazione interna della Confraternita stessa).

Per esempio: a partire almeno dal 1500, determinati servizi per la comunità locale erano prestati con continuità da membri della

Confraternita del SS. Sacramento; altri da membri della Congregazione della Dottrina Cristiana. In molte diocesi c'erano disposizioni precise che disciplinavano tali mansioni.

Tutti, almeno sommariamente, conosciamo la figura del "catechista" in molte chiese nate dall'attività missionaria.

14. Per quello che riguarda l'Italia, possiamo dire che varie circostanze (per es.: grande moltiplicazione delle parrocchie e loro relativa scarsa ampiezza, numero ragguardevole di sacerdoti diocesani, di sacerdoti religiosi, di suore, scarsa partecipazione dei laici nelle stesse forme di vita della società civile, scarso livello culturale della stragrande maggioranza del popolo ecc.) hanno fatto sì che si formasse una preponderanza di interventi presbiterali o di personale religioso, nel complesso delle attività ecclesiali.

C'è stata una "rinascita" dell'attività del laicato specialmente nella seconda metà dell'800, attraverso forme associative di attività caritativa, apostolica e anche sociale (Conferenze di S. Vincenzo, Azione Cattolica, Opera dei Congressi, Cooperative, Casse Rurali e Artigiane ecc.). Nella prima metà del '900 ci sono stati progressi e adeguamenti. Specialmente negli anni del Concilio e in quelli immediatamente successivi si è colto l'importanza della svolta civile e culturale che sempre più investiva la nostra società e la stessa Chiesa: promozione culturale, tecnica, maturazione democratica, mobilità per ragioni di lavoro, trasformazione di mentalità dovuta alla forza dei mass-media, spopolamento delle aree rurali specialmente montane, urbanesimo, pluralismo ideologico, secolarizzazione. Su un altro versante si sono verificati questi fatti: diminuzione dei sacerdoti, dei religiosi e religiose, difficoltà di contatti stabili con gli abitanti, gigantismo di certe parrocchie periferiche, necessità di suddividere competenze, prestazioni ecc.

In tale complesso di cause, spesso negative per il nostro assetto ecclesiale, non sono mancati anche aspetti positivi. Infatti la Chiesa è stata spinta a promuovere l'apporto dei laici nella sua vita e nella sua missione.

15. Lo stesso Concilio ha ampiamente e profondamente parlato dei

laici nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa (Lumen Gentium), in quella pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes), e ha emesso un decreto intitolato: L'apostolato dei laici" (Apostolica Actuositatem).

Non si contano i documenti - o ampi passi - del Magistero della Chiesa, specialmente dei Sommi Pontefici. L'ultimo è l'esortazione apostolica "Christifideles laici" di Giovanni Paolo II a conclusione del Sinodo del 1987 su: "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo".

La promozione del laicato ha seguito le direttrici classiche già presenti nella storia ed evidenziate negli ultimi anni. Prima di tutto è stato sottolineato il compito del laicato nella edificazione della società secondo il Vangelo. La condizione dei laici non va considerata semplicemente come un dato esteriore e ambientale, bensì come una realtà destinata a trovare in Cristo la pienezza del suo significato (ChL n. 15). Poi è stata stimolata una collaborazione più diretta all'evangelizzazione. "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda...". "Ogni discepolo è chiamato in prima persona; nessun discepolo può sottrarsi nel dare la propria risposta" (ChL n. 33).

Non c'è discontinuità, né tanto meno opposizione fra queste due linee. Sono ugualmente necessarie nella Chiesa. Sono ugualmente presenti. Ognuno però ha un dono di grazia particolare e, per quanto chiamato a lavorare "con tutto il corpo", vi partecipa per la sua parte.

VI - NUOVI SVILUPPI: "LETTORATO" E "ACCOLITATO"

16. L'opera di edificazione delle comunità ecclesiali (come abbiamo ricordato) si incentra sulle tre grandi componenti: evangelizzazione/catechesi, liturgia/santificazione, carità. La Chiesa locale e la parrocchia non possono esistere senza agire, e tutti non possono non impegnarsi in tutti e tre gli ambiti sopra ricordati. Ma ognuna di queste tre componenti ha bisogno di una animazione e di un sostegno più preciso, cioè di persone

in possesso di determinate caratteristiche, di "doni" per sostenere, animare, far crescere tali attività nella Chiesa particolare.

Si tratta quindi di chiedere al Signore "persone" che con le loro doti siano, per così dire, costruttori e animatori di comunione e di dinamismo missionario in questi ambiti. Non si vuole pensare a "leaders" eccezionali. In una parrocchia servono quelle doti di fondo costituite da vita spirituale, perseveranza, generosità, capacità di contatto, dialogo, mitezza, umiltà che rendono una persona ben accettata, rispettata, meritevole di fiducia. A queste si aggiungeranno le doti specifiche proprie dei compiti che saranno assegnati.

Sono certo che tutte le parrocchie desiderano avere tali persone. Sono certo che non poche parrocchie già le hanno: persone preziose per i parroci, validissimi collaboratori che completano, sviluppano, integrano il ministero parrocchiale; persone che costituiscono di fatto un punto di riferimento per i parrocchiani.

17. La Chiesa, specialmente ad opera di Paolo VI che nel 1972 ha emesso un'apposita "Istruzione", ha indicato uno sviluppo nuovo e particolarmente adatto ai tempi. Ha pensato di qualificare soprannaturalmente alcune di queste persone perché venga potenziata l'attività di tutta la Comunità ecclesiale nel servizio alla Parola e in quello alla carità, collegando poi entrambi alla liturgia. Tale qualificazione soprannaturale non crea dal nulla volontà o capacità nuove. Va applicata a persone che già **di fatto** sono presenti nella parrocchia con quelle doti e quegli uffici di cui si parlava prima: cioè a persone che dimostrano di aver ricevuto dal Signore determinati doni per l'edificazione comune. La Chiesa intende riconoscere questi doni e questa attività con l'atto più grande che le è proprio: **con un atto liturgico**, in cui diventa evidente la determinazione di "scegliere, approvare, costituire". In esso, in nome di Cristo, secondo il potere ricevuto da Lui, conferisce la grazia per compiere adeguatamente l'ufficio assegnato.

La celebrazione liturgica, ben lungi dall'essere un atto ornamentale, è un atto costitutivo, efficace. È sempre il centro dell'opera di salvezza.

18. Paolo VI configura due "compiti o ministeri" da conferirsi liturgicamente, perché nella comunità abbiano stabilità, siano sorgente di animazione e punto di riferimento particolare. Uno riguarda l'ambito della "Parola", e si collega, come a massima espressione, a determinate partecipazioni alla liturgia della Parola. Si chiama "lettorato". Un altro riguarda l'ambito della carità, e ha la sua massima espressione in determinate partecipazioni alla celebrazione del mistero Eucaristico. Si chiama "accolitato".

19. Il ministero del **lettorato** sarà doverosamente connesso con le varie attività di catechesi/formazione. Potrà esprimersi nel coordinamento e sostegno dei catechisti, degli educatori; nella preparazione al matrimonio, nei gruppi biblici ecc. Sarà sua premura conoscere bene le sacre Scritture, l'insegnamento della Chiesa, ed anche le tappe e le modalità degli itinerari formativi. Sarà suo compito curare al meglio la liturgia della Parola, specialmente nelle Messe (lettori, lettrici, testi, sussidi tecnici) ma anche in altri momenti, come veglie di preghiera, veglie bibliche ecc. La sua preparazione culturale o pastorale dovrà vertere specialmente su questi contenuti.

20. Il ministero **dell'accolitato** sarà invece connesso con le attività di carità e assistenza, non solo da esercitarsi personalmente. Infatti i ministri debbono essere animatori del servizio della comunità, in particolare di quanti operano per chi è in condizioni di bisogno: poveri, malati, handicappati, anziani soli, varie forme di emarginazione. Potranno fare ciò solo se amano il Corpo mistico di Cristo, specialmente i poveri o gli infermi. Tale animazione comunitaria ha un suo preciso riferimento liturgico più attinente all'Eucaristia. Perciò l'accolito assisterà il sacerdote nella celebrazione della Messa, potrà distribuire la S. Comunione anche in Chiesa, la porterà agli impediti nelle loro case. Si prenderà cura che in ogni Messa e in ogni celebrazione liturgica che lo prevede, ci siano i ministranti e li istruirà. Dovrà anche curare personalmente o mediante ministranti adatti che i fedeli accedano alla comunione ordinatamente.

VII - UNA RISPOSTA A ESIGENZE ATTUALI PER UNA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

21. Se tutti i parroci e tutte le parrocchie desiderano avere persone capaci di costruire comunione e di animare specifiche attività, forse però si chiedono che bisogno c'è di una liturgia per "conferire" tale ministero. Non potrebbe bastare, o non sarebbe più opportuna una "benedizione" per tutti quelli che operano in un determinato settore, e un "mandato" con invocazione di aiuti celesti per le suddette persone?

Mi pare evidente che l'intenzione della Chiesa è diversa, più profonda e assai meglio intonata con certe caratteristiche della situazione attuale, con le corrispondenti necessità e con le prerogative della Chiesa.

22. Qual è questa situazione sociale-mondana? Quali sono le prerogative della Chiesa?

a) La situazione sociale-mondana è quella di un'enorme frantumazione e, paradossalmente, di una crescente massificazione. La vita delle persone è tratta in un movimento sempre più veloce, che sradica da ogni precedente contesto (lavoro fuori casa, modifiche nell'ambiente e nelle modalità del lavoro, scarso spazio per incontri "sociali", moltiplicarsi dei modelli di vita, tendenze, ideologie ecc.).

Nello stesso tempo si impongono alcune forze standard: bombardamento dei mass-media, con notizie sempre di interesse terreno, a-religioso, non infrequentemente antireligioso, tipo di vita consumistico, disinteresse per tutto ciò che non entra nel "particolare, immediato, tangibile..."

b) È quella della "fuga da Dio". È una fuga inconscia, forse. Il prevalere di ciò che è terreno, prima genera un disinteresse di Dio, successivamente una paura di Dio e, non infrequentemente, un'opposizione contro tutto ciò che richiama il pensiero a destini eterni, a responsabilità profonde. Non solo si esorcizza l'aldilà, ma anche ogni vincolo morale.

Il richiamo della Chiesa come comunità strutturata in luoghi,

con richieste di tempo, con impegni consapevoli e vincolanti, con visione e mentalità ultraterrena e soprannaturale incontra difficoltà sempre maggiori. Per dirlo con un'immagine: un tempo la "Chiesa" era la chiesa-tempio e il campanile. La domenica era il tempo della socializzazione, della festa, il signacolo di passi successivi su una strada in cui camminavano tutti. L'anno liturgico plasmava mentalità, scandiva il succedersi delle stagioni e dei lavori. Ora la voce delle campane non solo non "parla"; spesso "disturba". La chiesa-tempio non è più luogo del convenire abituale, ma è un appuntamento da scegliere appositamente.

Fra settimana non si parla degli incontri della domenica, e di quello che ha detto il prete. Ci sono ben altre notizie, più numerose o più attraenti ecc. (E non si dimentichi lo sradicamento di intere popolazioni, il fatto di antiche comunità ridotte a pochissimi membri, di nuovi agglomerati senza tradizioni religiose, ecc.).

23. La prerogativa della Chiesa è quella di essere composta di "persone".

In questo contesto di "fuga da Dio" la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha "inventato" un nuovo modo di essere attivamente sul posto come presenza di grazia e forza di rinnovamento. Se i segni esterni (strutture o anche le stesse immagini sparse, cappelline, edicole ecc.) dicono meno, la Chiesa, là dove si svolge la vita degli uomini (frazioni disperse, quartieri periferici, posti di lavoro e di tempo libero ecc.), porta se stessa "nella persona o nelle persone di determinati fedeli mediante i quali esprime e sottolinea la sua natura e la sua missione".

24. Prerogativa della Chiesa, della sua natura, è la caratteristica "sacramentale". Caratteristica sacramentale significa: fusione di realtà visibili e invisibili, terrene e soprannaturali per produrre effetti salvifici. La Chiesa stessa è composta di realtà umane e divine. Viene detto nel Concilio (LG 1) che essa "è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano".

Il "cuore" della Chiesa è costituito dalla celebrazione del mistero

eucaristico. In esso è presente e operante lo stesso Cristo, per mezzo dei suoi "ministri ordinati".

La Chiesa ha ricevuto il potere non solo di celebrare i sacramenti in cui Cristo è direttamente presente e direttamente agisce. La Chiesa ha ricevuto il potere di stabilire nella liturgia azioni per trasmettere la grazia di Cristo, in modo efficace, impegnando la propria dignità di Sposa di Cristo, di continuatrice di Cristo nella storia, di Corpo mistico di Cristo.

Quando la Chiesa fa ciò, realizza la santificazione dell'uomo, compie azioni sacre per eccellenza, cosicché nessun'altra sua azione, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia (SC 7/11-12).

25. Possiamo stabilire anche un'analogia più diretta tra il significato e gli effetti del Sacramento dell'ordine e il significato e gli effetti delle azioni sacre con cui vengono istituiti i ministeri.

Il Sacramento dell'Ordine sacro qualifica interiormente ed esteriormente i fedeli che lo ricevono come "persone che rendono presente Cristo e agiscono in persona di Cristo" (Questo vale certamente in senso stretto per il compimento delle azioni sacramentali. Per tutte le altre facenti parte del ministero ordinato, si deve riconoscere che il loro esercizio ha sempre una particolare connessione con Cristo e la Chiesa, sua pienezza)

La liturgia del conferimento del ministero permanente del lettorato e accolitato qualifica interiormente ed anche esteriormente il fedele che lo riceve come persona che richiama, ripropone la presenza e l'attività della Chiesa nel campo dell'evangelizzazione e della carità.

Pertanto, facendo riferimento alla situazione attuale, i ministeri sono una risposta alla frantumazione e alla massificazione, in quanto consentono di portare una presenza "visibile, ufficiale" di Chiesa più a contatto degli uomini.

Sono una risposta anche alla "fuga da Dio" perché mentre il mondo vuole rompere tanti rapporti che richiamano Dio, Egli si fa incontro agli uomini nei campi così diversi della vita contemporanea: spazi geografici, settori di attività, necessità spirituali.

Queste stesse osservazioni ci aiutano a capire che i "ministeri"

non sono un tentativo di clericalizzazione. Sono anzi la valorizzazione del laico come tale e perché tale. Nella sua dimensione di laico esso congiunge ogni situazione umana con la Parola di Dio, la carità, l'Eucaristia; la "periferia" con il "cuore" della Chiesa.

VIII - FORMAZIONE SPIRITUALE E PREPARAZIONE AI MINISTERI DEL LETTORATO E ACCOLITATO

26. L'impostazione secondo l'analogia sacramentale se intesa in modo profondo, vero, senza automatismi, mette in rilievo che tutta l'efficacia dell'evangelizzazione deriva da Cristo, e perciò è proporzionata alla nostra unione con Lui: unione di carità.

È di fondamentale importanza che i ministri istituiti si radichino sempre di più nella unione con Dio, nella vita di grazia. Perciò per un adeguato e coerente esercizio dei compiti loro affidati, non solo si faranno premura di ricorrere alle doti umane, all'esperienza, ad una adeguata preparazione, ma cercheranno di crescere nella vita interiore: con la meditazione della Parola di Dio, la preghiera, i sacramenti, la direzione spirituale.

Il cammino verso i ministeri deve svolgersi su due linee convergenti: la preparazione della parrocchia; la preparazione e il discernimento di persone adatte e disponibili.

Per l'una e l'altra è necessario cominciare a parlare dell'argomento. Sono certo che una prima catechesi è già stata fatta, ed è già patrimonio comune di molti fedeli.

Tutti sanno che in ogni battezzato sono presenti particolari doni di natura e di grazia; che è necessario farli servire per l'edificazione comune; che tutti i fedeli sono corresponsabili (pur in gradi diversi) in ordine alla missione della Chiesa.

27. La parte più difficile è quella che si propone di motivare l'opportunità di arrivare non solo a "ministeri di fatto", ma a "ministeri di istituzione liturgica".

È veramente il nocciolo dell'argomento. Nelle pagine precedenti si è cercato di spiegare questo punto. Dopo aver insistito sulle verità sopra esposte, nelle parrocchie si dovrebbero individuare gli spazi concretamente aperti per questi ministeri. Si può

partire con lettorato e accolitato, o anche con un solo ministero. Si possono presentare più persone per lo stesso ministero, o una sola. È importante presentare persone che già di fatto sono inserite in quel determinato ambito, e dimostrano di avere doti per quel compito. L'istituzione liturgica non è un riconoscimento onorifico, o un segno di gratitudine. E, come si accennava precedentemente, non si devono qualificare con l'istituzione liturgica tutte le persone che di fatto operano, ma tanti quanti sono giudicati sufficienti per animare e sostenere quelli che lavorano in quell'ambito.

28. Attualmente sia il lettorato che l'accolitato possono essere dati solo a uomini. Si richiede maturità e stabilità sia nella vita di fede, come anche nell'assetamento domestico, e, possibilmente, anche per il lavoro e l'abitazione. Questi ultimi requisiti sono legati solo a ragioni di convenienza: infatti se il tutto va visto in una concreta situazione parrocchiale, è bene che, almeno per un po' di tempo, le condizioni previste non cambino. Per l'assunzione del lettorato e accolitato è necessario il consenso della moglie (per gli sposati). È bene che l'età non sia inferiore ai 25 anni.
29. Il lettorato e l'accolitato di per sé sono "permanenti". Possono cessare o a richiesta dell'interessato; o se si modificano stabilmente le condizioni di disponibilità o di opportunità, a giudizio del Vescovo.
30. Il "discernimento" della concreta idoneità al lettorato e accolitato sarà fatto tenendo conto anche della stima di cui godono i candidati in parrocchia per il lavoro svolto. Inoltre è necessario il parere favorevole del Centro Diocesano per i Ministeri, incaricato di curarne la preparazione prossima, con la collaborazione della stessa parrocchia. Per tale preparazione prossima - non inferiore a un anno - ci si riferirà agli appositi orientamenti diocesani.
31. I lettori e gli accoliti possono anche maturare una successiva chiamata al diaconato. In tal caso si rimanda a quanto stabilito nelle "Norme per il diaconato permanente".